



11 settembre
Seconda
Domenica
dopo il Martirio
del Battista

Introduzione
alle letture

L'immagine della vigna è piuttosto ricorrente nella Bibbia e Gesù stesso si definirà una vite di cui noi siamo i tralci.

In questa domenica è Isaia che si incarica, con una certa precisione, di paragonare Israele alla vigna del diletto di Dio e di pronunciare un giudizio negativo per il fatto che, nonostante tutte le cure a lei riservate, continua a produrre acini acerbi.

Gesù riprende lo stesso tema ma con la parabola dei due figli mette l'accento sul fatto che coloro che avevano promesso di curare la vigna (Israele) la trascurano, mentre coloro che sembravano avere altro per la testa (pagani) alla fine la renderanno fertile.

Ci pensa Paolo, nella lettera ai Galati, a recuperare la possibilità anche per gli ebrei, a cominciare da lui, di essere salvati, cioè di essere operai attivi nella vigna, professando la fede in Gesù Cristo.

LETTURA

Dal libro del profeta Isaia 5, 1-7

Così dice il Signore Dio: «Voglio cantare per il mio diletto il mio cantico d'amore per la sua vigna. Il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle. Egli l'aveva dissodata e sgombrata dai sassi e vi aveva piantato viti pregiate; in mezzo vi aveva costruito una torre e scavato anche un tino. Egli aspettò che producesse uva; essa produsse, invece, acini acerbi. E ora, abitanti di Gerusalemme e uomini di Giuda, siate voi giudici fra me e la mia vigna. Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto? Perché, mentre attendevo che producesse uva, essa ha prodotto acini acerbi? Ora voglio farvi conoscere ciò che sto per fare alla mia vigna: toglierò la sua siepe e si trasformerà in pascolo; demolirò il suo muro di cinta e verrà calpestata. La renderò un deserto, non sarà potata né vangata e vi cresceranno rovi e pruni; alle nubi comanderò di non mandarvi la pioggia. Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti è la casa d'Israele; gli abitanti di Giuda sono la sua piantagione preferita. Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi».

Isaia pronuncia il suo oracolo sotto forma di parabola in cui Dio si vanta di avere impiantato una vigna molto curata per il suo diletto (probabilmente Isaia pensa a Mosè, l'amico di Dio). *«Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti è la casa d'Israele; gli abitanti di Giuda sono la sua piantagione preferita»*. Ma Dio si chiede *«Perché, mentre attendevo che producesse uva, essa ha prodotto acini acerbi?»*.

Dio si lascia andare alla rabbia dell'innamorato tradito e minaccia: *«toglierò la sua siepe e si trasformerà in pascolo; demolirò il suo muro di cinta e verrà calpestata. La renderò un deserto, non sarà potata né vangata e vi cresceranno rovi e pruni; alle nubi comanderò di non mandarvi la pioggia»*.

Ma come sempre c'è un filo di speranza di redenzione, anche se espressa nel rammarico di una disattesa: *giustizia* e *rettitudine* sono le parole che possono salvare Gerusalemme dalla distruzione e il popolo dalla deportazione.

EPISTOLA

Lettera ai Galati 2, 15-20

Fratelli, noi, che per nascita siamo Giudei e non pagani peccatori, sapendo tuttavia che l'uomo non è giustificato per le opere della Legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Cristo Gesù per essere giustificati per la fede in Cristo e non per le opere della Legge; poiché per le opere della Legge non verrà mai giustificato nessuno. Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, Cristo è forse ministro del peccato? Impossibile! Infatti se torno a costruire quello che ho distrutto, mi denuncio come trasgressore. In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me.

Paolo, rivendica anche per gli ebrei come lui, la possibilità di essere annoverati tra coloro che credono in Gesù. Se ai pagani è chiesto di rinunciare agli idoli, a lui è chiesto di superare la Legge, di accettare che le sue opere non giustificano davanti a Dio. Riconoscere che Gesù è morto per redimerci tutti, porta Paolo a dire di se stesso: *«Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me»*.

La morte e resurrezione di Gesù ci hanno resi tutti uguali davanti a Dio: non c'è più un solo popolo eletto che dialoga con Dio, ma tutti siamo ugualmente chiamati a riconoscere in Gesù l'unica salvezza.

Questo vale anche oggi per noi che siamo chiamati alla stessa conversione continua su Gesù, lasciando perdere ogni altra illusione di salvezza che di volta in volta si presenta sotto forma di soluzione finale dei nostri problemi.

VANGELO

Vangelo di Matteo 21, 28-32

In quel tempo. Il Signore Gesù disse: «Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli. Si rivolse al primo e disse: “Figlio, oggi va’ a lavorare nella vigna”. Ed egli rispose: “Non ne ho voglia”. Ma poi si pentì e vi andò. Si rivolse al secondo e disse lo stesso. Ed egli rispose: “Sì, signore”. Ma non vi andò. Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?». Risposero: «Il primo». E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. Giovanni infatti venne a voi sulla via della giustizia, e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, avete visto queste cose, ma poi non vi siete nemmeno pentiti così da credergli».

Il contesto temporale di questa «parabola» è il lunedì santo. Il giorno prima Gesù era entrato in Gerusalemme e aveva fatto una simbolica purificazione del tempio rovesciando un po' di bancarelle che nulla avevano a che fare con le preghiere. È un Gesù ancora piuttosto «adirato» che scendendo dal monte degli ulivi secca un fico che non gli ha dato alcun frutto da mangiare. Arrivato nel tempio deve ribattere a una obiezione formale dei sommi sacerdoti e degli anziani sulla sua autorità di predicatore senza titoli accademici. Allora si sfoga con due parabole «antigiudaiche»: questa dei due figli e quella ancora più radicale dei vignaioli omicidi.

Nel nostro racconto Gesù mette in luce come non sono le parole formali di adesione al comandamento del Padre a rendere giustizia (a giustificare) quanto piuttosto un'azione coerente anche se apparentemente smentita a parole. Questa lezione era diretta ai suoi interlocutori, formali interpreti della Legge, ma poco attenti ai bisogni reali della gente.

Ovviamente questa pagina parla anche a noi, spesso imbrigliati dentro alle «regole» di una morale formale, lontana dai bisogni veri della gente. Intanto molti altri, formalmente non cristiani, si prendono cura dei poveri e degli infelici, dei perseguitati e dei dimenticati, e si battono per la loro promozione.

LA

BUONA NOTIZIA

Pagine così offrono tanti spunti buoni.

Sofferamoci sul fatto che Gesù, un ebreo rigoroso nell'osservanza della Legge, l'abbia ritenuta insufficiente per guadagnare la salvezza: per superarla ha guarito di sabato, ha mangiato con i peccatori, si è fatto coccolare da una dose spropositata di profumo da una donna coi capelli sciolti, ha perdonato un'adultera ... insomma ha trascurato ogni formalità e regola di purezza pur di raggiungere il cuore delle persone e soddisfare i loro bisogni.

Noi cristiani dobbiamo fare lo stesso percorso: non possiamo dividere il mondo in coloro che «rispettano le regole» (quelle ecclesiastiche, che definiscono i «puri») e tutti gli altri.

Quando Papa Francesco dice che dobbiamo essere una Chiesa in uscita, non ci invita solo ad andare incontro agli altri uscendo dai nostri ambienti; ci invita a «puzzare di mondo», cioè a lasciarci contaminare dai bisogni e dai desideri della gente, a farli nostri, a far scoprire loro che in ogni relazione d'amore, e solo in queste, c'è una scintilla della Trinità, del Gesù che si è incarnato per noi, obbedendo al Padre e illuminando la nostra vita con lo Spirito.

Siamo davvero cristiani, non se siamo «puri», ma se sappiamo comunicare che ogni forma d'amore viene da Dio, se l'accogliamo come tale e la aiutiamo ad assomigliare all'amore che Dio riversa continuamente su di noi.

SALMO

79 (80)

La vigna del Signore è il suo popolo.

Hai sradicato una vite dall'Egitto,
hai scacciato le genti e l'hai trapiantata.
Ha esteso i suoi tralci fino al mare,
e arrivavano al fiume i suoi germogli. R

Dio degli eserciti, ritorna!
Guarda dal cielo e vedi
e visita questa vigna,
proteggi quello che la tua destra ha piantato,
il figlio dell'uomo che per te hai reso forte. R

Da te mai più ci allontaneremo,
facci rivivere e noi invocheremo il tuo nome.
Signore, Dio degli eserciti, fa' che ritorniamo,
fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvi. R